

«Un solo Señor, una sola fe»: l'esperienza ecumenica di Medellín¹

“Um só Senhor, uma só fé”: a esperança ecumênica de Medellín

“One Lord, one faith”: ecumenical hope in Medellín

Silvia Scatena

Università di Studi di Modena e Reggio Emilia, Itália

Resumo

Em 1968, aconteceu a Conferência de Medellín (Colômbia) do CELAM (Conferência Episcopal Latino-Americana) para concretizar, na América Latina, o Concílio Ecumênico Vaticano II (1962-1965). O objetivo deste artigo é analisar a rica dinâmica das reuniões desta Conferência com a produção de documentos realistas e ecumênicos, contando com a presença e participação de cristãos de outras denominações não católicas. Este artigo se baseia nestes documentos (Atas das reuniões) e que traz como resultados a comunhão eucarística por parte dos 250 participantes, inclusive os irmãos separados, feita esta comunhão eucarística com muita discrição para não dar escândalo.

Abstract

In 1968, the Conference of Medellín (Colombia) of CELAM (Latin American Episcopal Conference) took place to realize the Second Vatican Ecumenical Council (1962-1965) in Latin America. The purpose of this article is to analyze the rich dynamics of the meetings of this Conference with the production of realistic and ecumenical documents, with the presence and participation of Christians from other non-Catholic denominations. This article is based on these documents (Minutes of the meetings) and brings the Eucharistic communion of the 250 participants, including the separated brothers, as a result, done with.

Palavras-chave

Ecumenismo.
Eucaristia.
Diálogo.
Dinâmica grupal.
Fé.

Keywords

Ecumenism.
Eucharist.
Dialogue.
Group Dynamic.
Faith.

¹ Nel corso dell'articolo si utilizzerà la documentazione conservata in diversi archivi consultati nel corso di due ricerche pluriennali degli anni passati che hanno portato alla pubblicazione dei seguenti volumi: S. Scatena, *In populo pauperum. La chiesa latinoamericana dal concilio a Medellín (1962-1968)*, Bologna 2007, e Idem, *Taizé, una parabola di unità. Storia della comunità dalle origini al concilio dei giovani*, Bologna 2018. Queste le sigle e abbreviazioni utilizzate per la documentazione archivistica citata nelle note: ACLM: Archivos del Consejo Episcopal Latinoamericano, Bogotá; AITPL: Archivos dell'Istituto Teológico Pastoral para América Latina y el Caribe, Bogotá; DT: Documentazione della Comunità di Taizé, Taizé; FdocRbmb: Fondo Documental de Riobamba, Riobamba.

L'unicum di Medellín: «l'événement inespéré de la communion ouverte» (Roger Schutz).

«Un solo Señor, una sola fe, un solo bautismo, un solo Dios y Padre»: queste le parole di un inno risuonato molte volte nella cappella del seminario maggiore di Medellín, cantate da tutti i membri di una conferenza che, nelle parole di Míguez Bonino, pastore metodista argentino, membro di «Faith & Order» e unico osservatore non cattolico latinoamericano al Vaticano II, «dal punto di vista ecumenico [...], occupa un posto di primo piano»². Pur non avendo approvato alcun documento specifico sull'ecumenismo, l'assemblea di Medellín è stata infatti “paradossalmente” anche quella che, molto più e molto meglio delle successive conferenze generali dell'episcopato latinoamericano, ha in effetti consentito un'intensa “esperienza di unità”. Con l'autorizzazione ufficiale dell'apertura della comunione agli osservatori ancora presenti nella città antioqueña alla vigilia della chiusura dei lavori, quell'unità rimasta pressoché assente nelle preoccupazioni e nei dibattiti assembleari poté infatti, com'è noto, “consumarsi” in una celebrazione eucaristica, come sbocco, del tutto imprevisto e non già preparato, della convivenza fraterna esperita nelle due settimane della conferenza, del comune sforzo di discernimento delle proprie responsabilità nella costruzione del Regno, di un'attitudine, cercata e invocata nella liturgia quotidiana, di docilità allo Spirito nell'“arrischiare” le risposte alle interpellanze che la gravità e la complessità dei problemi del continente ponevano alle chiese ed ai loro pastori. Se Medellín condivise così significativi elementi di novità con altre esperienze sinodali postconciliari - *in primis* la partecipazione di un certo numero di laici e il fatto che, per la prima volta dopo il Vaticano II, una piccola frazione di cristiani non vescovi ebbe voce e voto nelle deliberazioni (sei sacerdoti del clero diocesano e i membri sacerdoti della giunta direttiva della CLAR)³ -, la “spontanea” conclusione ecumenica di questa assemblea resterà invece un *unicum*, legato alla peculiare intensità dell'esperienza di comunione vissuta in quella conferenza a partire dalla comune preoccupazione di

²² Cf. *Un Solo Señor, Una Sola Fe...*, in «CELAM. Boletín Informativo», 2/14 (ottobre 1968), p. 7. Cf. quindi J. Míguez Bonino, *Medellín*, in *Dizionario del movimento ecumenico*, a cura di N. Lossky, J. Míguez Bonino, J.S. Pobee, T.F. Stransky, G. Wainwright, P. Webb, Bologna 1994, pp. 718-719 (ed. or. Geneva 1991). Su Míguez Bonino cf. M. Velati, *Separati ma fratelli. Gli osservatori non cattolici al Vaticano II (1962-1965)*, Bologna 2014, *passim*.

³ Su questi punti mi permetto di rimandare al mio *In populo pauperum*, cit., p. 335 e pp. 440 ss. Fronteiras, Recife, v. 1, n. 2, p. 397-414, jul./dez., 2018

«guardare in faccia [...] il nuovo mondo latinoamericano [...] con la responsabilità che ci viene da Cristo»⁴. Si può dire così della dimensione di ecumenicità esperita a Medellín quel che disse, in chiusura dei lavori, l'arcivescovo di Lima Landázuri Ricketts a proposito della peculiare forma di collegialità sperimentata in quell'assemblea parlando di quest'ultima come di un «fatto», di un «avvenimento»: un fatto e un avvenimento vissuto piuttosto che teorizzato⁵. Nel tornante del caldo dibattito postconciliare sull'intercomunione, a colpire è infatti la “semplicità” con cui si dette quell'«l'événement inespéré de la communion ouverte», per riprendere un'espressione di Roger Schutz⁶: un *événement* che avrebbe presto incontrato una severa e immediata reazione da parte della S. Sede e che, non casualmente, non lasciò traccia nella documentazione ufficiale del CELAM.

A cinquant'anni di distanza dall'assemblea del 1968, soffermarsi sull'esperienza di ecumenicità vissuta a Medellín significa allora, né più né meno, tornare al cuore di quell'*événement* e al concorso, non più riedito in questa forma, di tre elementi che unitamente hanno contribuito alla singolare *dynamis* di quella conferenza e alla lettura di quell'esperienza come «palpabile effusione dello Spirito di Pentecoste», come ebbe dire pochi anni dopo l'argentino Pironio⁷.

In primis il *sencillo ejercicio collegial* sistematicamente promosso dal primo CELAM postconciliare per trasporre i grandi orientamenti del Vaticano II nella vita delle chiese particolari dell'America Latina⁸; la peculiare esperienza sinodale vissuta a Medellín non può in altri termini essere compresa a prescindere dal metodo, dalle analisi, dalle consapevolezze, dai contenuti e dalle solidarietà maturate, negli anni immediatamente precedenti la conferenza, nella piccola squadra di vescovi (e con essi teologi, sociologi, religiosi e sacerdoti) alla guida dell'organismo continentale dell'episcopato. Posso solo evocare rapidamente, in questa sede, alcuni incontri

⁴ Cf. il discorso di chiusura dell'assemblea del cardinale di Lima, Landázuri Ricketts, del 6 settembre 1968, in «Serviço de Documentação - SEDOC», I/5 (Novembre 1968), pp. 751-756, alla cui stesura contribuì Gustavo Gutiérrez.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Cf. Roger Schutz a Robert Giscard, 23 novembre 1968, DT.

⁷ Cfr. E.F. Pironio, *Nello spirito di Medellín*, in *Medellín. Testi integrali delle conclusioni della seconda Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano*, in «Quaderni ASAL», pp. 11-12, Roma 1974, pp. 9-21.

⁸ Cf. M. Mc Grath, *Algunas reflexiones sobre el impacto y la influencia permanente de Medellín y Puebla en la Iglesia de América Latina*, in *Medellín, Puebla, Santo Domingo*, «Medellín», XV/58-59 (junio-septiembre 1989), pp. 152-179.

organizzati fra il 1966 e il 1968 da alcuni dei dipartimenti specializzati del CELAM di allora, «antenne» e strumenti privilegiati di ascolto e di interpretazione delle attese, dei sussulti e delle istanze di cambiamento che attraversavano settori cospicui della chiesa latinoamericana: l'incontro di Baños, in Ecuador, nel giugno 1966, l'assemblea straordinaria di Mar del Plata, nell'ottobre dello stesso anno, sul tema della presenza della chiesa nello sviluppo e nell'integrazione del continente, il seminario di Buga, in Colombia, nel febbraio del 1967, sul ruolo e la missione delle università cattoliche in America Latina, o ancora l'importante incontro di Melgar, sempre in Colombia, nell'aprile 1968, sulla pastorale missionaria, quello di San Miguel, sul diaconato permanente, infine l'incontro di Salvador de Bahía, organizzato il maggio successivo dal dipartimento per l'azione sociale del CELAM per un bilancio delle conclusioni di Mar del Plata a poco più di un anno dalla *Populorum progressio*⁹.

Quindi una *mecánica de trabajo* che fece lavorare assieme, in un clima di grande libertà, tutti i partecipanti a vario titolo all'assemblea: cardinali, vescovi, religiosi, laici, uomini, donne, rappresentanti di diverse chiese cristiane. Fu in questo clima, caratterizzato da una certa "disorganizzazione costruttiva", che a poco a poco ci si rese in molti casi disponibili a una visione più continentale dei problemi e si percepì il livello fino al quale la trasformazione conciliare aveva fatto presa sulla coscienza collettiva¹⁰.

Last but not least, una liturgia quotidiana pensata come un momento veramente «integrale e integrante» dell'assemblea¹¹; una liturgia nella quale molti dei partecipanti avrebbero individuato il vero «nervo spirituale» della conferenza, per il ruolo, per molti versi strutturante, avuto dal piano liturgico sullo stesso svolgimento dei lavori assembleari¹². Preparato da un'*équipe* di liturgisti dell'Istituto di liturgia pastorale di Medellín (ILP), esso era stato espressamente concepito con la chiara intenzione di fare delle celebrazioni liturgiche e degli altri momenti - anche

⁹ Su tutti questi incontri rimando in particolare al mio *In popolo pauperum*, cit.

¹⁰ Cf. J.O. Beozzo, *Das Zweite Vatikanische Konzil (1962-1965) und die Kirche in Lateinamerika. Vatican II and the Church in Latin America*, in K. Koschorke (hrsg.), *Transkontinentale Beziehungen in der Geschichte des Aussereuropäische Christentums Transcontinental Links in the History of Non-Western Christianity*, Wiesbaden 2002, pp. 219-242. Dello stesso autore cfr. anche *Medellín. Inspiration et racines*, in *Volte di fine concilio. Studi di storia e teologia sulla conclusione del Vaticano II*, a cura di J. Doré, A. Melloni, Bologna 2000, pp. 361-393.

¹¹ Cf. *l'Introducción* al libretto per le *Celebraciones litúrgicas durante la II Conferencia*, sd, 3 pp. ds, ACLM.

¹² Cf. *Un Solo Señor, Una Sola Fe...*, cit.

Fronteiras, Recife, v. 1, n. 2, p. 397-414, jul./dez., 2018

ecumenici - di preghiera uno spazio di apertura all'azione dello Spirito nell'interrogazione sulle esigenze del proprio ministero «in questo mondo e in questa ora»; ed effettivamente, come è stato ricostruito, il piano liturgico dell'assemblea contribuì in modo peculiarissimo al coagularsi delle opzioni maggiormente caratterizzanti della conferenza, nella forma e con il timbro particolare con cui esse si sono poi ultimamente espresse¹³.

Gli osservatori a Medellín

Fu in questo clima di intensa partecipazione, in cui, diversamente rispetto alle successive conferenze dell'episcopato latinoamericano, tutti parteciparono sostanzialmente a tutto e furono coinvolti nella discussione e nella elaborazione dei testi - «Je suis dans la commission qui traite de la pauvreté dans l'Église; j'y travaille activement», scrisse ad esempio il fratello di Taizé Robert Giscard in una lettera a Schutz del 31 agosto 1968 - che gli osservatori non cattolici presenti all'assemblea poterono effettivamente riconoscersi e identificarsi nelle decisioni della stessa e, cinque di loro, condividere la stessa eucaristia con gli altri partecipanti durante la concelebrazione serale del 5 settembre, alla vigilia delle ultime votazioni del documento finale¹⁴.

Nei mesi della preparazione l'idea di invitare alla conferenza alcuni osservatori non cattolici era nata soprattutto dalla volontà del CELAM - e in particolare del neoistituito dipartimento per l'ecumenismo - di porsi in linea di continuità con il «balzo innanzi» che il concilio aveva fatto fare all'ecumenismo cattolico, contribuendo a colmare i forti ritardi in questo senso delle chiese continentali - solo la conferenza episcopale cilena aveva allora una commissione *ad hoc* per le questioni ecumeniche¹⁵. Una presenza ecumenica a Medellín poteva offrire inoltre l'occasione preziosa per avviare uno scambio comune sui problemi posti dall'evangelizzazione del continente e per affrontare finalmente questioni

¹³ Cf. ancora il discorso di chiusura dell'assemblea di Landázuri Ricketts, cit., e S. Scatena, «*Sapere ascoltare e sapere essere*»: la liturgia alla conferenza di Medellín, in «Cristianesimo nella storia», (2007)/1, pp. 133-177.

¹⁴ Cf. Robert Giscard a Roger Schutz, 31 agosto 1968, DT. Cf. quindi *Observaciones de algunos de los observadores no católicos romanos* in «CELAM. Boletín Informativo», 2/14 (octubre 1968), p. 12.

¹⁵ Rimando ancora al mio *In populo pauperum*, cit., pp. 351 ss.

notoriamente delicate come quelle legate alle pratiche di proselitismo adottate da taluni gruppi missionari. All'idea aveva quindi plaudito il Segretariato per l'unità dei cristiani, intenzionato a sondare l'episcopato latinoamericano su un possibile candidato locale da inserire nel proprio «organigramma» per seguire meglio le problematiche ecumeniche latinoamericane¹⁶. Era subentrata infine anche una più circostanziata esigenza di reciprocità, dato che il Consiglio ecumenico delle chiese aveva invitato una cospicua rappresentanza cattolica alla sua IV assemblea che si sarebbe tenuta ad Uppsala nel mese di luglio.

A occuparsi dell'invito degli osservatori non cattolici a Medellín - invito su cui non mancherà di aprirsi un certo «contenzioso» con la Pontificia commissione per l'America Latina (CAL), preoccupata di ribadire il controllo romano sull'organizzazione della conferenza¹⁷ - fu in particolare il segretario del nuovo dipartimento del CELAM, l'argentino Jorge Mejía, incaricato di predisporre un progetto per la partecipazione ecumenica degli osservatori¹⁸. Mejía, direttore dell'argentina «Criterio» e già perito al Vaticano II, puntava ad una rappresentanza ecumenica ampia e soprattutto non simbolica, auspicando per questo che anche gli osservatori potessero intervenire con diritto di voce e voto nel lavoro delle commissioni pastorali. Quanto ai criteri per la scelta dei delegati, la sua opzione era per esponenti che avessero nelle rispettive chiese un rango corrispondente a quello episcopale, dando la priorità alle comunità con maggiore presenza numerica. Un caso a parte era rappresentato dalla comunità di Taizé, con cui dagli anni del concilio alcuni vescovi avevano avviato feconde esperienze di collaborazione; l'invito di Roger Schutz - incontrato anche personalmente da Mejía a Uppsala - era da tutti considerato come naturale¹⁹. Circa le modalità dell'invito, il direttore di «Criterio» aveva pensato di consultare prima le varie chiese e comunità acattoliche per un sondaggio preventivo di disponibilità, quindi, nel caso delle chiese con estensione continentale, di indirizzarlo ai depositari delle relative giurisdizioni, lasciando invece alle altre la facoltà di eleggere un loro rappresentante.

¹⁶ Cf. Jorge Mejía a Cecilio de Lora, 25 luglio 1968, ACLM.

¹⁷ Cf. ancora il mio *In populo pauperum*, cit., pp. 345 ss.

¹⁸ Cf. J. Mejía, *Proyecto para la representación ecumenica en la Conferencia general del episcopado (Medellín, Colombia)*, 3 pp. ds, allegato ad una lettera a Cecilio de Lora del 17 aprile 1968, AITPL.

¹⁹ In questo senso rimando al mio *Taizé, una parabola di unità*, cit., pp. 493 ss. e p. 670.

Fronteiras, Recife, v. 1, n. 2, p. 397-414, jul./dez., 2018

Presentato alla seconda riunione preparatoria della conferenza, che si svolse a Medellín all'inizio del giugno 1968, il progetto venne favorevolmente accolto dagli organizzatori della conferenza e Mejía, sotto la supervisione del presidente del dipartimento per l'ecumenismo del CELAM, l'argentino vescovo di Nueve de Julio, Antonio Quarracino, avviò subito un primo giro di consultazioni; il 16 giugno poteva quindi già inviare al presidente della CAL, Antonio Samorè, «per specifico incarico» della presidenza del CELAM, una lista delle istituzioni e delle persone invitate a partecipare alla conferenza²⁰. I nominativi indicati erano quelli dell'esarca della Chiesa patriarcale di Costantinopoli in America Latina, Jacobo, del vescovo anglicano per la Colombia e l'Equador, Benson Reed, e di Max Thurian di Taizé. Si trattava in questo caso di un errore. L'invito era infatti rivolto al priore di Taizé, avendo Thurian già fatto sapere di poter partecipare soltanto al congresso eucaristico internazionale di Bogotá, cui poi rinuncerà per allergia ai viaggi in aereo; Schutz a sua volta, nominato fra gli ospiti e gli accompagnatori di Paolo VI in Colombia, invierà quindi al suo posto il fratello Robert Giscard per tornare a Roma con il volo papale all'indomani della visita a Bogotá e dell'inaugurazione della conferenza nella capitale colombiana²¹. Per il resto si trattava di poco meno di una decina di chiese e istituzioni, fra cui il dipartimento latinoamericano della Lutheran World Federation (LWF), la sezione continentale del National Council of the Churches of Christ (NCCC), il Consiglio dei vescovi metodisti dell'America Latina, una commissione della Unidad Evangélica Latinoamericana (UNELAM) e il Seminario biblico di San José del Costa Rica.

La risposta del card. Samorè non si fece attendere, nella forma di un puntuale richiamo al presidente del CELAM a vigilare sulla corretta procedura regolamentare che riservava alla S. Sede l'invito di tutti i partecipanti alla conferenza²². Il presidente della CAL non si limitò inoltre a rimarcare le diverse competenze di Roma e Bogotá, ma, dopo aver sottoposto al segretariato la lista di Mejía, duplicò anche tutti gli inviti agli osservatori - stavolta fatti *ad personam*²³ -, creando una serie di

²⁰ Cf. Jorge Mejía a Antonio Samorè, 16 giugno 1968, ACLM.

²¹ Cf. Avelar Brandão Vilela a Antonio Samorè, 16 luglio 1968, ACLM, e il mio al mio Taizé, *una parabola di unità*, cit., p. 671.

²² Cf. Antonio Samorè a Brandão Vilela, 21 giugno 1968, ACLM.

²³ Precisando, «per superiore disposizione, che l'invito è fatto per l'assistenza alle sessioni plenarie della Seconda Conferenza dell'Episcopato Latinoamericano (intendendosi con ciò escludere le sedute di commissioni e sottocommissioni)», *ibidem*.

problemi organizzativi, dato che il destinatario dell'invito ufficiale non in tutti i casi coincide con il delegato scelto dalle chiese o istituzioni contattate: «Un cattivo presagio per la Conferenza», avrebbe commentato a questo riguardo Mejía²⁴.

«*A Conferência, com a graça de Deus, vai fazer bem a todos*»

Nonostante queste premesse, nei fatti, come ricordato, le cose andarono però diversamente e a Medellín gli undici osservatori non cattolici presenti alla conferenza - pur non essendo membri *de jure* con diritto di voce e voto nelle riunioni plenarie - poterono bene integrarsi nei lavori di tutti gli altri partecipanti all'assemblea - circa 250 persone, di cui solo un po' più della metà membri effettivi; nonostante le cospicue differenze fra le diverse anime e la diffusa insistenza dei media sulle forti polarizzazioni dell'episcopato riunito nella città antioqueña, presto l'atmosfera del seminario di Medellín divenne infatti, a giudizio pressoché unanime, semplice e fraterna. A questo contribuì molto il numero relativamente ridotto dei presenti; il fatto che quasi tutti i vescovi si conoscessero già per il prolungato soggiorno romano negli anni del concilio e diversi di essi si fossero incontrati di nuovo più volte nelle riunioni promosse dal CELAM; l'«impronta» lasciata nei partecipanti da «un servizio liturgico perfetto»²⁵; la convivenza negli stessi locali del seminario maggiore²⁶. Per la prima volta, notò Mejía a due giorni dall'apertura della conferenza, cardinali, vescovi, osservatori, religiosi e laici, uomini e donne, convivevano assieme per due settimane condividendo tutto, il lavoro, la mensa e la liturgia: «nessuna riunione ecclesiale - sottolineava - avrebbe potuto esser così cinque anni fa». Soprattutto la

²⁴ Cf. Jorge Mejía a Plinio Monni, 3 agosto 1968, e a Cecilio de Lora, 25 luglio 1968, ACLM.

²⁵ Cf. la lettera circolare scritta da Helder Camara la notte fra il 6 e 7 settembre 1968, ora edita in Dom Helder Camara, *Circulares Pós-conciliares*, vol. IV, t. II, Recife 2014, p. 236.

²⁶ Per un bilancio complessivo all'indomani della conferenza cf. in particolare una bella testimonianza del vescovo equadoriano di Riobamba, Leonidas Proaño: «La gran mayoría de los participantes no eran unos desconocidos que se reunían por primera vez; los Obispos se conocían ya desde el Concilio; en reuniones latinoamericanas habían participado algunos de los sacerdotes, religiosos, religiosas y seglares ahora también presentes en Medellín; el hecho de vivir todos en una misma casa, se sentarse a comer un mismo pan, de aglomerarse alrededor de la misma cafetería, en los momentos de descanso, para sorber unos bocados del famoso tinto colombiano; contribuyó desde el primer día a que todos vivieran la fraternidad ya iniciada en otras oportunidades. De la fraternidad se pasó rápidamente y profundamente a la comunión de ideas, en la actitudes, en el Señor. [...] La comunidad de disposiciones y actitudes, en el Señor, fue el resultado, principalmente, de la Liturgia: el canto de Laudes en la mañana, de Víspera en la tarde, y, sobre todo, la Concelebración de la Palabra y de la Eucaristía». Cf. L. Proaño, *La segunda conferencia general del episcopado latinoamericano*, 5 pp. ds, sd, FdocRbmb, CON032 1968.

liturgia risultava essenziale nel creare un clima di fraternità: «la maggioranza concelebra (non tutti, sfortunatamente) [...]. Un laico legge l'epistola. Si canta bene e molto. Si fa la comunione sotto le due specie. Si usano i nuovi canoni. Si dà il segno della pace a tutti. Si prega davvero, e ci trasformiamo»²⁷. «O clima ecumênico do encontro foi comovente», annotò sul diario la religiosa Irany Bastos di ritorno da Medellín: «Vários observadores protestantes, ortodoxes, luteranos, etc. se fizeram presentes a todos os nossos trabalhos e as Celebrações eucarísticas e da Palavra de Deus»²⁸.

Come accennato, l'attenzione ecumenica non era stata assente fra i liturgisti dell'ILP che avevano preparato il piano liturgico della conferenza e che non avevano mancato di esplicitarla nella stessa introduzione al libretto per le *Celebraciones litúrgicas* distribuito ai partecipanti: «Con el fin de gustar también las riquezas de otros ritos se han tomado ciertas bendiciones y oraciones de las liturgias orientales, entrando así en el espíritu de unidad eclesial del Concilio»²⁹. Assieme alla mutuazione di alcune benedizioni e preghiere dalle liturgie antiche, accostando formulari eucologici di epoche e latitudini diverse, e, soprattutto, al solido ancoramento biblico della liturgia quotidiana per il quale fu unanime l'apprezzamento degli osservatori - «si è appreso in questi giorni che c'è solamente un *kérigma* che chiama tutti i cristiani all'obbedienza», noteranno alcuni di loro alla fine dell'assemblea³⁰ -, l'intenzionalità ecumenica degli organizzatori si esprime poi, in particolare, nella scelta di sostituire, il 3 settembre, la celebrazione mattutina delle lodi con una celebrazione ecumenica della Parola. «Impressionante cerimonia religiosa», nella sua semplicità essa fu un atto di grande significato e impatto sui presenti e fuori dell'assemblea³¹, anche perché essa si tenne in un giorno

²⁷ Cf. J. Mejía, *Crónica de la vida de la Iglesia. El Pequeño Concilio de Medellín*, I, «Criterio», XLI, 12 settembre 1968, pp. 651-653. In termini non dissimili si esprimeva nella stessa data, il 28 agosto, anche Dom Helder Camara, in una delle lettere circolari scritte dal seminario di Medellín alla sua *família mecejense*: «A Conferência, com a graça de Deus, vai fazer bem a todos: obriga a estudar; aproxima Irmãos de correntes distintas; mistura Bispos como Técnicos, eclesiásticos e leigos; reaviva o Concílio!»; cf. la lettera circolare del 28/29 agosto 1968 in Dom Helder Camara, *Circulares Pós-conciliares*, cit., p. 232.

²⁸ Cf. il diario ms di Medellín di Irany Bastos; copia privata.

²⁹ Cf. l'*Introducción* al libretto per le *Celebraciones litúrgicas durante la II Conferencia*, cit.

³⁰ Cf. *Observaciones de algunos de los observadores*, cit.

³¹ Cf. in particolare *Prelados católicos cantan himno compuesto por Lutero*, in «El Tiempo», 4 settembre 1968, p. 13, e *Celebración ecumenica de la palabra de Dios*, in «CELAM. Boletín Informativo», 2/14 (octubre 1968), p. 11.

di intensa reviviscenza conciliare, in cui tutta la liturgia fu attraversata dall'invito a ricondurre l'esperienza in corso nel seminario di Medellín nell'alveo della grande tradizione conciliare della chiesa, dal concilio di Gerusalemme al Vaticano II³². Presieduta dal vescovo anglicano per la Colombia e l'Equador, Benson Reed, dall'archimandrita della Chiesa ortodossa greca, Paul de Ballester, e da Quarracino, la celebrazione si aprì con un saluto all'assemblea del vescovo Reed. Quindi il pastore Dana S. Green del National Council of the Churches of Christ, l'archimandrita de Ballester e Quarracino si succedettero nella lettura di tre brani biblici: l'annuncio della liberazione di Israele dalla schiavitù di Is 40, 1-5, la visione della Gerusalemme celeste di Ap 21, 1-8, e alcuni passaggi del capitolo 10 di Giovanni sul buon pastore che avrebbe ricondotto tutte le pecore disperse in un unico ovile. Intervallate da due inni - fra cui il luterano *Castillo fuerte* -, le tre letture furono seguite da un'omelia tenuta dal pastore Bahmann di Buenos Aires della Federazione luterana mondiale³³. Terminata quest'ultima tutti i presenti rinnovarono quindi la professione di fede e si scambiarono un abbraccio di fraternità dopo la lettura della preghiera universale con l'invocazione dell'unità da parte di Robert Giscard di Taizé, che il mattino precedente aveva potuto leggere un messaggio all'assemblea di Schutz³⁴. Un messaggio che aveva avuto una forte eco fra i partecipanti, almeno stando all'entusiastico resoconto fatto "a caldo" a fr. Roger dal fratello di Taizé: «Dès l'annonce du nom de Taizé, avant même que je monte à tribune, les applaudissements éclataient; la fin de ton message était salué de la même manière et Mgr. Avelar Brandão te remerciait en termes touchants, à leur tour très applaudis. [...] De nombreux évêques, prêtres ou laïcs de la Conférence sont venus me remercier et me dire leur joie d'avoir entendu ton message; ce fut un défilé toute la journée. Entre autres le Cardinal Samoré lui-même, qu'on voit à peine et qui est plus souvent dans sa chambre qu'en séance, s'est approché de mon siège pendant une des séances

³² Cf. *Celebraciones litúrgicas*, cit.

³³ Cf. *Homilía del pastor M.K. Bahmann*, in «CELAM. Boletín Informativo», 2/14 (octubre 1968), p. 11.

³⁴ Cf. Robert Giscard a Roger Schutz, 3 settembre 1968, DT, e gli *Actas de la II Conferencia general del episcopato latinoamericano*, 27 pp. ds, ACLM, in data 2 settembre 1968. Cf. quindi R. Schutz, *Mensaje de la comunidad de Taizé a la II Conferencia. La larga marcha por el desierto*, in «CELAM. Boletín Informativo», 2 (ottobre 1968)/14, pp. 9-10, e il messaggio di ringraziamento a Taizé della presidenza della conferenza, letto il 4 settembre in sessione plenaria e salutato anch'esso da caldi applausi - *Respuesta de la Conferencia a la comunidad de Taizé. Nuestro deber: caminar juntos por el desierto*, *ibidem* -, su cui cf. Giscard a Schutz, 5 settembre 1968, DT: «Le secrétaire de la Conférence, Mgr. Pironio, me l'a remis [...] avec la recommandation de te le remettre en mains propres! Tu verras comme il est beau! Abondance de bénédictions!».

Fronteiras, Recife, v. 1, n. 2, p. 397-414, jul./dez., 2018

et me mettant la main sur l'épaule m'a dit à voix basse un "merci" bien senti! [...] Je suis vraiment profondément heureux que ton message ait en tant d'écho»³⁵.

Giorni di Pentecoste

Ma a dare la misura del clima di intensa fraternità ecumenica creatosi nei giorni della conferenza saranno soprattutto le lettere scritte da fr. Robert al priore di Taizé alla vigilia e la sera stessa della partecipazione all'eucaristia dei cinque osservatori non cattolici ancora presenti a Medellín il 4 e 5 settembre: oltre a lui, l'anglicano Reed, il luterano Bahmann e i pastori Dana Green e Kurtis Naylor del National Council of the Churches of Christ³⁶. «En hâte je veux te communiquer la grande, joyeuse et miraculeuse nouvelle qui va faire de ce jour un jalon historique de la marche vers l'intercommunion», scrisse fr. Robert il pomeriggio del 5 settembre 1968, informando "in diretta" Schutz sull'inattesa autorizzazione della presidenza dell'assemblea alla richiesta espressamente presentata dai cinque osservatori di essere eccezionalmente ammessi all'eucaristia, dopo aver trascorso diversi giorni in piena comunione spirituale con tutti i partecipanti alla conferenza³⁷. «Tous les 5 nous allons communier à la messe, concélébrée comme chaque jour à 7 h., ce soir. Et ceci de la façon la plus "autorisée"!», notò con entusiasmo, prima di soffermarsi sulla genesi di un gesto «qui engage sérieusement le Saint-Siège, par l'entremise de Mgr. Samorè et qui va être immédiatement connu et commenté»³⁸. Concordemente raccontato da fr. Robert e dal pastore André Appel, segretario generale della «Lutheran World Federation», in un rapporto del 16 settembre al presidente di quest'ultima, Fredrik Axel Schiotz³⁹, l'episodio, come introduttivamente sottolineato, fu molto meno il frutto di una particolare premeditazione che non l'approdo, fuori programma, dell'esperienza di fraternità

³⁵ Cf. Giscard a Schutz, 3 settembre 1968, cit.

³⁶ È importante notare che le fonti ufficiali del CELAM - gli *Actas* della conferenza - non fanno menzione dell'ospitalità eucaristica nella concelebrazione serale del 5 settembre, mentre si erano invece soffermate sulla celebrazione ecumenica della parola. Stranamente, nella data del 5 settembre, manca anche il nome del primo celebrante; si tratta dell'unica volta in cui si registra questa omissione, fatto, questo, forse non del tutto casuale, considerata la severa, immediata reazione della S. Sede.

³⁷ Cf. Giscard a Schutz, 5 settembre, cit.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Cf. Appel a Schiotz, 16 settembre 1968, 2 pp. ds, Lutheran World Federation Archives, Geneva.

vissuta a Medellín nei giorni del *tour de force* dei lavori nelle commissioni pastorali e delle discussioni e votazioni in assemblea plenaria.

Il problema della partecipazione alla comunione da parte degli osservatori si era posto in realtà sin dai primi giorni dell'assemblea, quando il vescovo anglicano Reed e il pastore tedesco Bahmann espressero ad alcuni membri della conferenza il desiderio di partecipare all'eucaristia. Stando al *report* di Appel, la cui fonte era il pastore Bahmann, alcuni osservatori avrebbero anche pensato di presentarsi comunque all'altare per la comunione, con l'intenzione che il prevedibile rifiuto portasse l'attenzione sul problema della divisione dei cristiani attorno alla mensa eucaristica; la reazione di Jorge Mejía, che li supplicò - nelle parole di fr. Robert - «de n'en rien faire» per non rendergli impossibile il delicato ruolo di segretario del dipartimento ecumenico del CELAM, aveva però scoraggiato ogni passo o richiesta ulteriore in questo senso⁴⁰. Il 4 settembre, riunitisi in un piccolo gruppo per studiare un testo comune di ringraziamento per l'accoglienza evangelica loro riservata dall'assemblea⁴¹, Robert Giscard interpellò d'altra parte gli altri quattro osservatori non ancora partiti da Medellín sull'attitudine che avrebbero tenuto qualora fosse stata accordata l'accoglienza eucaristica⁴². Alla loro unanime e immediata risposta che avrebbero ben volentieri partecipato alla comunione, il fratello di Taizé propose allora di rivolgere per iscritto una domanda alla presidenza dell'assemblea, «de façon discrète et confidentielle, mais très officielle», non tanto con l'obiettivo di un suo accoglimento, quanto, piuttosto, con quello di indurre a prendere concretamente coscienza del problema della divisione eucaristica e di avviare una seria riflessione. «On m'a chargé de rédiger ce texte», scrisse raggiante a Schutz Robert Giscard, che proseguiva: « je l'ai fait ce matin, dans le bruit et l'agitation des séances de vote des textes de toutes sortes. Inspiré je crois par l'Esprit Saint! Quand j'ai lu mon brouillon aux 4 autres un peu plus tard, ce fut l'approbation enthousiaste »⁴³. Datata 5 settembre, la vigilia della chiusura della conferenza, la richiesta degli osservatori ricordava in particolare il n. 55 del Direttorio ecumenico, per il quale, per motivi ritenuti sufficienti, si ammetteva la possibilità per un fratello

⁴⁰ Cf. *ibidem* e Giscard a Schutz, 5 settembre 1968, cit.

⁴¹ Cf. *Observaciones de algunos de los observadores*, cit.

⁴² Cf. ancora Giscard a Schutz, 5 settembre 1968, cit.

⁴³ *Ibidem*.

separato di essere ammesso ai sacramenti, precisando alcuni casi di «necessità urgenti»⁴⁴. A Medellín, affermavano quindi i cinque firmatari, a motivare la richiesta era il motivo più urgente della carità, aggiungendo inoltre che da parte loro non mancava del resto una certa unità di fede sui sacramenti; manifestavano infatti la propria piena adesione alle recenti dichiarazioni delle rispettive chiese sul valore sacramentale della Cena del Signore, confessando che l'eucaristia era «il segno efficace e sicuro della presenza del Cristo in persona»⁴⁵. Se la presidenza riteneva possibile accogliere la loro richiesta - concludevano -, le uniche due possibilità rimanenti erano la liturgia serale di quello stesso giorno e quella conclusiva del pomeriggio successivo, il 6 settembre, a cui avrebbero potuto però prendere parte soltanto tre dei cinque firmatari.

Redatta in tre esemplari, la domanda degli osservatori venne quindi esaminata dalla presidenza. «J'ai vu les 3 intéressés [...] - raccontò sempre a fr. Roger Robert Giscard in breve differita - se consulter de façon animée; [...] Mais tout - aggiungeva - était entre les mains de Dieu... À la sortie, vers 1 h., Mejía, le secrétaire du Département d'Œcuménisme, très ému, nous entraîne tous les 5 dans un coin et nous dit: "Je n'en reviens pas moi-même! Contre toute espérance, la présidence vous autorise à communier ce soir, et vous demande seulement de le faire avec discrétion, en vous mélangeant avec les fidèles et non en groupe compact". Explosion de joie pour nous tous!»⁴⁶.

La sorpresa fu grande per tutti: «C'est incroyable! Je ne reconnais plus Samoré; il a complètement changé en quelques jours», avrebbe detto, fra gli altri, Mejía, commentando il cambiamento di attitudine del prelado italiano, che - dopo una grossa crisi all'avvio dei dibattiti sui temi caldi della violenza e della giustizia sociale - avrebbe quindi autorizzato del tutto inaspettatamente anche l'immediata divulgazione del documento finale della conferenza prima del vaglio romano previsto dal regolamento⁴⁷. Ma a restare sorpresi furono *in primis* gli stessi osservatori che, a

⁴⁴ Cf. *Demanda de comunió*, in «Documents d'Església», n. 47 (1968), pp. 1317-1318.

⁴⁵ Cf. *ibidem* e Giscard a Schutz, 5 settembre 1968, cit.: «Je te montrerai à Taizé le texte de cette lettre dont la rédaction a, je crois, contribué à susciter la réponse positive. Grâce de Dieu!».

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Sul cambiamento di attitudini di Samoré, di cui molti testimoni parlarono nei termini di una «conversione», rimando al mio cf. *Per una storicizzazione di Medellín: prime ipotesi e problemi aperti*, in A. Melloni, S. Scatena (eds.), *Synod and Synodality. Theology, History, Canon Law and Ecumenism in new contact. International Colloquium Bruges 2003*, Münster 2005, pp. 647-662.

quanto pare, si preoccuparono subito di sottolineare come la loro fosse stata una richiesta fatta a titolo personale su cui non avevano avuto il tempo di interpellare le rispettive chiese⁴⁸. L'impatto fu evidentemente assai notevole, come registrarono fr. Robert - che partecipò alla celebrazione eucaristica senza la bianca veste liturgica di Taizé⁴⁹ - e il pastore Appel. Molti protestanti - notò quest'ultimo alcuni giorni dopo nel suo *report* - avevano infatti partecipato alla comunione in chiese cattoliche e molti cattolici avevano partecipato alla cena in quella protestanti, ma, con un'eccezione, questo era sempre avvenuto senza permesso; a Medellín c'era stato invece l'assenso di due cardinali e dell'ordinario del luogo, l'arcivescovo Botero Salazar. L'episodio, sottolineava, era dunque «of great ecumenical importance»⁵⁰.

«Like often in history, and also in history of the Church, this event had not been planned as such», sottolineò ancora Appel, insistendo sul fatto che esso fosse semplicemente “accaduto”. Ed “accadde” - qui sta l'interpellanza tuttora inevasa di quell'episodio - nel momento in cui chiesa latinoamericana si impegnò nella ricerca di una «comunione con una storia» e di una solidarietà effettiva con la vita concreta delle masse impoverite del continente⁵¹; una ricerca, questa, che liberò in quell'occasione non più ripetuta la stessa istanza dell'unità dalle strettoie dottrinali e istituzionali di una strategia ecumenica preoccupata preliminarmente del superamento delle differenze dogmatiche per ricentrarla invece sull'asse proprio dell'obbedienza al dinamismo evangelico della carità. «J'ai depuis Medellín une assurance si intense que l'événement inespéré de la communion ouverte n'a pas pu être inaugurée sur la terre d'Amérique Latine sans une direction de Dieu», scriverà in novembre Schutz a un Robert Giscard affranto per le immediate reazioni romane a quella che verrà presto chiamata l'«intercomunione di Medellín»; «Que des Européens qui ne comprennent pas le trésor d'Évangile ne soient capables de

⁴⁸ Cf. Appel a Schiotz, 16 settembre 1968, cit. Cf. quindi B. Santa Cruz, *A «Comunhão de Medellín», um acontecimento revolucionário*, in «Folha de S. Paulo», 7 settembre 1968, cui ha fatto riferimento J.O. Beozzo, *Medellín: inspiração e raízes*, in *Medellín. 30 años*, in «Revista Eclesiástica Brasileira», 232 (dicembre 1998), pp. 822-850.

⁴⁹ «À la fin du repas, je me suis trouvé sur le chemin du Cardinal Samoré; je me suis approché de lui pour le remercier chaleureusement; il était tout ému et me serrait les mains. “Oui, dit-il, faites-le seulement avec discrétion”. “Il vaut donc mieux que je participe aujourd'hui à la messe sans robe?”. “Oui, oui, c'est ça”»; cf. Giscard a Schutz, 5 settembre 1968, cit.

⁵⁰ Cf. Appel a Schiotz, 16 settembre 1968, cit.

⁵¹ Cf. ancora il discorso di chiusura dell'assemblea del cardinale di Lima, Landázuri Ricketts, cit. Fronteiras, Recife, v. 1, n. 2, p. 397-414, jul./dez., 2018

comprendre le sens de ce geste immense de conséquences dans un futur proche, qu'y pouvons-nous?»⁵².

Referências

ACLM: *Archivos del Consejo Episcopal Latinoamericano*, Bogotá; AITPL: Archivos dell'Instituto Teológico Pastoral para América Latina y el Caribe, Bogotá; DT: Documentazione della Comunità di Taizé. Taizé; FdocRbmb: Fondo Documental de Riobamba, Riobamba.

BEOZZO, J. O. *Das Zweite Vatikanische Konzil (1962-1965) und die Kirche in Lateinamerika. Vatican II and the Church in Latin America*, in K. Koschorke (hrsg.), *Transkontinentale Beziehungen in der Geschichte des Aussereuropäische Christentums Transcontinental Links in the History of Non-Western Christianity*, Wiesbaden 2002, pp. 219-242. Dello stesso autore cfr. anche *Medellín. Inspiration et*

CELAM. *Un Solo Señor, Una Sola Fe...*, in «CELAM. Boletín Informativo», 2/14 (octubre 1968), p. 7. Cf. quindi J. Míguez Bonino, *Medellín*, in *Dizionario del movimento ecumenico*, a cura di N. Lossky, J. Míguez Bonino, J.S. Pobee, T.F. Stransky, G. Wainwright, P. Webb, Bologna 1994, pp. 718-719 (ed. or. Geneva 1991). Su Míguez Bonino cf. M. Velati, *Separati ma fratelli. Gli osservatori non cattolici al Vaticano II (1962-1965)*, Bologna 2014, *passim*.

GISCARD, Robert a Roger Schutz, 3 settembre 1968, DT, e gli *Actas de la II Conferencia general del episcopato latinoamericano*, 27 pp. ds, ACLM, in data 2 settembre 1968. Cf. quindi R. Schutz, *Mensaje de la comunidad de Taizé a la II Conferencia. La larga marcha por el desierto*, in «CELAM. Boletín Informativo», 2 (ottobre 1968)/14, pp. 9-10, e il messaggio di ringraziamento a Taizé della presidenza della conferenza, letto il 4 settembre in sessione plenaria e salutato anch'esso da caldi applausi - *Respuesta de la Conferencia a la comunidad*

GISCARD, Robert a Roger Schutz, 3 settembre 1968, DT, e gli *Actas de la II Conferencia general del episcopato latinoamericano*, 27 pp. ds, ACLM, in data 2 settembre 1968. Cf. quindi R. Schutz, *Mensaje de la comunidad de Taizé a la II Conferencia. La larga marcha por el desierto*, in «CELAM. Boletín Informativo», 2 (ottobre 1968)/14, pp. 9-10, e il messaggio di ringraziamento a Taizé della presidenza della conferenza, letto il 4 settembre in sessione plenaria e salutato anch'esso da caldi applausi - *Respuesta de la Conferencia a la comunidad de Taizé. Nuestro deber: caminar juntos por el desierto*, *ibidem*-, su cui cf. Giscard a Schutz, 5 settembre 1968, DT: «Le secrétaire de la Conférence. Mgr. Samoré.

⁵² Cf. Schutz a Giscard, 23 novembre 1968, cit.

GRATH, M. Mc. *Algunas reflexiones sobre el impacto y la influencia permanente de Medellín y Puebla en la Iglesia de América Latina*, in *Medellín, Puebla, Santo Domingo*, «Medellín», XV/58-59 (junio-septiembre 1989), pp. 152-179.

MEJÍA, J. *Proyecto para la representación ecumenica en la Conferencia general del episcopado (Medellín, Colombia)*, 3 pp. ds, allegato ad una lettera a Cecilio de Lora del 17 aprile 1968, AITPL.

PIRONIO, E. F. *Nello spirito di Medellín*, in *Medellín. Testi integrali delle conclusioni della seconda Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano*, in «Quaderni ASAL», pp. 11-12, Roma 1974, pp. 9-21.

SCATENA, S. *In populo pauperum*. La chiesa latinoamericana dal concilio a Medellín (1962-1968), Bologna 2007.

SCATENA, S. *Taizé, una parabola di unità. Storia della comunità dalle origini al concilio del giovani*, Bologna 2018.

Trabalho submetido em 20/08/2018.
Aceito em 22/10/2018.

Silvia Scatena

Professoressa all'Università di Studi di Modena e Reggio Emilia. Nata nel 1970 a Porto S. Giorgio (AP) ha studiato all'Università di Pisa, alla Catholic University di Washington e all'Università di Roma 3 presso la quale ha ottenuto il dottorato di ricerca in Storia dell'Italia contemporanea con P. Scoppola. Ha lavorato sulla questione della libertà religiosa nei primi anni dell'Italia repubblicana, sulla storia del Vaticano II e sulla sua recezione in America Latina. È ricercatrice in Storia contemporanea all'Università di Modena e Reggio E. e fa parte della direzione della Rivista Concilium. È membro dell'Istituto per le scienze religiose di Bologna dal 1995. Ha pubblicato, fra altri: *La fatica della libertà. L'elaborazione delle dichiarazioni «Dignitatis humanae» sulla libertà religiosa del Vaticano*. Bologna: Il Mulino, 2003. *In populo pauperum. La Chiesa latinoamericana dal Concilio a Medellín (1962-1968)*. Bologna: Il Mulino, 2008.